



PRIMO LEVI E LODOVICO BELGIOJOSO SFRATTATI DA AUSCHWITZ

L'opera d'arte italiana del Blocco 21 rimossa

In Italia ci sono città in cui all'interno del PD fa discutere la richiesta di revocare la cittadinanza onoraria a Mussolini, non scandalizza invece nessuno l'efficienza e l'ignoranza con cui il nostro governo PD ha chiuso la annosa vicenda del Memoriale Italiano del Blocco 21, procedendo alla sua rimozione dal sito per cui era stato realizzato.

Opera d'arte site-specific, cioè specifica di quel sito, il memoriale italiano è un'opera d'arte pensata per inserirsi in quel preciso luogo. Realizzata grazie alla collaborazione di Lodovico Belgiojoso, Primo Levi, Nelo Risi, Pupino Samonà, Luigi Nono, il memoriale rappresentava in Auschwitz la deportazione italiana nel suo intreccio di storie diverse e ricordava che l'antifascismo era la radice dell'Italia che rinasceva dopo la dittatura fascista.

E' questa eredità che viene sfrattata oggi da Auschwitz, eredità di cultura e di pensiero che oggi appare a chi ha il potere in questo paese imbarazzante e da relegare ai margini dell'attenzione. Il memoriale sarà riallestito in un piazzale del parcheggio di una Ipercoop alla periferia di Firenze grazie agli oneri di urbanizzazione dell'ipermercato.

La cosa più triste è che ci racconteranno che non è una scelta del nostro Presidente del Consiglio, né del Ministro dei Beni Culturali, né di quello degli Esteri, che anzi le nostre autorità hanno fatto tutto il possibile: la colpa è della Dirigenza polacca del Museo di Auschwitz-Birkenau. Insomma i cattivi sono i polacchi ? ... Ma non tutti gli italiani sono diventati bambolotti da televisione, non tutti hanno perso la voglia di ragionare con la propria testa e di sapere, capire, cercare la verità.

Non solo: c'è chi ricorda che quel Memoriale proprio per il suo spirito antiretorico già nel 1979 rischiava di essere sfrattato dalla autorità del Museo di Auschwitz e l'allora Presidente del Consiglio Giulio Andreotti lo difese e ne garantì la permanenza in Auschwitz. Non solo: c'è chi sa che all'interno del Blocco 21 l'autorità è italiana e che il Museo ha criticato e richiamato l'Italia per l'incuria in cui era stato abbandonato il suo Memoriale. La manutenzione garantita dall'Aned fino alla caduta del Muro è stata poi completamente trascurata. C'è soprattutto chi non smette di chiedere perché oggi questo sfratto, perché la diplomazia italiana non ha saputo parlare con i polacchi? Perché investiamo tanti soldi per garantire due musei (allora non è vero che non ci sono i soldi?) – uno nel piazzale dell'Ipercoop e l'altro da farsi nel Blocco 21 – invece di ristrutturare il memoriale di Belgiojoso e di Levi in loco? Perché non ripartire da quel progetto di aggiornamento dei dati storici (Progetto Glossa) presentato all'attenzione di tutti dall'Accademia di Brera-Isrec, approvato dall'Aned e non escluso dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, e caldeggiato ben due volte dal Consiglio Superiore dei Beni Culturali? E infine chi e cosa entrerà nel Blocco 21? Possibile che si lasci un luogo senza avere prima deciso cosa diventerà poi?

Il 2015 anno del Settantesimo della Liberazione del nostro paese dal nazifascismo finisce con lo sfratto dell'antifascismo italiano da Auschwitz, luogo oggi per eccellenza simbolo della coscienza europea.

Come possiamo augurarvi un buon 2016?

Giovanna Grenga

Elisabetta Ruffini, Direttrice dell'Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea

<http://antoniomazzeoblog.blogspot.it/2015/12/il-montenegro-ventinovesima-stella.html>

Il Montenegro, ventinovesima stella della NATO

di **Antonio Mazzeo**, lunedì 21 dicembre 2015

Nei primi mesi del 2017 il piccolo Montenegro entrerà a far parte della grande NATO. La decisione è stata assunta il 2 dicembre scorso in occasione del vertice dei ministri degli esteri dei 28 paesi membri dell'Alleanza. Una settimana prima, il Segretario generale della NATO Jens Stoltenberg e il vice Alexander Vershbow si erano incontrati in Belgio con il ministro per gli affari esteri montenegrino Igor Lukšić e il titolare del dicastero della difesa Milica Pejanović-Durišić per sottoscrivere un pre-accordo tra le parti. “Si tratta di un giorno importante per il Montenegro, i Balcani occidentali e l'Alleanza”, ha enfatizzato Jens Stoltenberg. “I progressi fatti dal Montenegro facilitano pure la possibilità che diventi membro dell'Unione europea. I paesi NATO e EU costituiscono una comunità delle moderne democrazie. Noi condividiamo gli stessi valori e nove cittadini dell'Unione europea su dieci vivono in un paese NATO. Insieme, l'open door NATO e l'allargamento EU hanno rafforzato la sicurezza e la stabilità in tutta Europa”.

Per il Segretario generale della NATO, grazie al lavoro con i partner dell'Alleanza, “le forze armate del Montenegro sono ora più forti e più capaci nel proteggere il popolo montenegrino”. “L'ingresso di questo paese porterà benefici alla NATO”, ha aggiunto Stoltenberg. “Rafforzerà la sicurezza e la stabilità dei Balcani occidentali, una regione per lungo tempo caratterizzata dall'instabilità e dai conflitti. Il Montenegro ha una consolidata tradizione militare e si è specializzato in settori come la guerra in montagna e la sicurezza marittima.

È importante che il paese continui nel cammino delle riforme interne soprattutto sull'adeguamento della Difesa e sullo stato di diritto”. Sui tempi necessari per l'adesione del Montenegro, Jens Stoltenberg ritiene che le procedure di ratifica dell'accordo da parte dei parlamenti dei ventotto paesi NATO richiederanno almeno un anno e che comunque il tutto si possa concludere entro l'inizio del 2017. “Nel frattempo coinvolgeremo il Montenegro in tutte le attività dell'Alleanza, compreso il summit in programma l'8 e il 9 luglio 2016 a Varsavia, dove potrà partecipare, senza diritto di voto, a tutti gli incontri istituzionali”, ha concluso il segretario generale dell'Alleanza Atlantica.

La rilevanza geostrategica dell'incorporazione del Montenegro nella NATO è stata sottolineata dallo studioso Luca Susic di *Analisi difesa*. “L'ingresso del piccolo Montenegro ha in realtà un peso politico ben superiore a quello militare”, spiega Susic. “Si tratta infatti di un risultato importante della NATO, innanzitutto perché permette di sferrare l'ultimo e decisivo colpo al già moribondo storico legame fra il paese e la Russia e, in secondo luogo, perché Bruxelles ottiene praticamente il controllo totale delle coste settentrionali del Mediterraneo, realizzando un continuum dalle Colonne d'Ercole ad Antiochia”. Per l'analista, inoltre, la NATO consolida ulteriormente la propria presenza nell'area ex-jugoslava ed “incrementa la già forte pressione esercitata sulla Serbia, che si trova ad essere letteralmente circondata da stati membri dell'Alleanza o da territori controllati da questa (si pensi al Kosovo)”.

Il forte rischio che l'adesione del Montenegro esaspera le tensioni tra la NATO e Mosca è stato rilevato dall'esperto di questioni militari Gianandrea Gaiani. “Elementari ragioni di opportunità diplomatica e prudenza consiglierebbero la NATO a rimandare l'adesione del Montenegro, decisione che non muterebbe gli assetti strategici, non indebolirebbe l'Alleanza occidentale ma favorirebbe quei Paesi europei (Italia inclusa) impegnati a ricucire lo strappo con la Russia determinato dalla crisi a Kiev e dall'annessione della Crimea”, scrive Gaiani su *Il Mattino*. “Con un po' di malizia è facile pensare che l'invito al Montenegro punti a creare un clima sfavorevole alla nascita della nuova inattesa alleanza tra Russia e Francia contro lo Stato Islamico in Siria. (...) In prospettiva avere i montenegrini come alleati potrebbe rivelarsi un pessimo affare anche per l'Italia. La base navale di Bar, l'aeroporto di Golubovci o una delle quattro basi aeree militari oggi non più impiegate dalle piccole forze armate montenegrine potrebbero in futuro ospitare forze aeree e navali statunitensi oggi schierate in Italia, Spagna e Germania offrendo costi decisamente più contenuti”.

Dal dicembre 2006, il Montenegro è uno dei membri della NATO *Partnership for Peace*. Al summit dei Capi di Stato dell'Alleanza a Bucarest nell'aprile 2008, il paese balcanico fu invitato ad intensificare il dialogo con Bruxelles nella prospettiva di un rapido ingresso nella grande alleanza militare. Le prime consultazioni si realizzarono il 24 giugno dello stesso anno in occasione di un incontro tra i viceministri degli esteri e della difesa montenegrini Dragana Radulović e Drasko Jovanović e il vicesegretario NATO per la sicurezza, la cooperazione e la partnership, Robert F. Simmons. A Partire del 2009, la NATO e il Montenegro iniziarono a operare congiuntamente nell'ambito del cosiddetto *Membership Action Plan*, il programma che “aiuta le nazioni partner a prepararsi in vista di un loro possibile futuro ingresso nella NATO”. Nel 2010, le autorità di Podgorica autorizzarono la partecipazione di un plotone di fanteria e di un piccolo staff di addestratori dell'esercito alla missione militare NATO in Afghanistan. Nello specifico, i militari montenegrini furono impiegati nella protezione del centro di “formazione” della polizia e delle forze armate afgane a Kabul e dello scalo militare di Mazar-e-Sharif, quartier generale del Comando regionale Nord della coalizione internazionale.

Nel marzo 2012, l'allora comandante in capo delle forze NATO, l'ammiraglio statunitense James Stavridis, si recò in visita ufficiale in Montenegro. “Colgo l'occasione per ringraziare il paese per la professionale cooperazione militare e l'eccellente supporto alla missione di peacekeeping NATO in Afghanistan; militarmente, il Montenegro è pronto a fare ingresso nell'Alleanza”, dichiarò allora James Stavridis. Un ulteriore passo verso la completa integrazione nella NATO fu compiuto il 16 ottobre 2013 in occasione della visita del Presidente del Montenegro Filip Vujanovic al quartier generale dell'Alleanza in Belgio, dove incontrò l'allora segretario generale NATO, il generale Anders Fogh Rasmussen.

Nel settembre 2014 il vertice dei Capi di stato e di governo dei paesi membri dell'Alleanza, tenutosi in Galles, assunse la decisione di intensificare i colloqui con le autorità montenegrine; il mese seguente, il *NATO Military Committee*, la maggiore autorità militare NATO, presieduta dal generale Bartels, si recò in visita a Podgorica per incontrare i vertici delle forze armate locali e verificare la sostenibilità dei nuovi programmi strategici adottati. Nel corso della visita, i membri del Comitato militare NATO parteciparono come osservatori ad alcune esercitazioni militari navali e terrestri e al trasferimento di armi e munizioni nell'installazione “Milovan Šaranović” di Danilovgrad.

Il 5 marzo 2015, il comandante della Kosovo Force (KFOR), generale Francesco Paolo Figliuolo, incontrava a Pogdorica il ministro degli interni Rasko Konjevic e il ministro della difesa Milica Pejanovic Djuricic per discutere sull'evoluzione della situazione socio-politica e della sicurezza in Kosovo. Nel corso del meeting, il Montenegro ribadiva la disponibilità a collaborare con la NATO e le autorità kosovare nella gestione del controllo delle aree di confine e della “lotta alla criminalità organizzata”. Lo scorso 4 settembre, infine, quattro unità assegnate al gruppo navale NATO di contromisure mine (*Standing NATO Mine Countermeasures Group TWO* - SNMCMG2), schierato nel Mediterraneo a supporto dell'operazione *Active Endeavour* di “contrasto al terrorismo internazionale”, effettuavano una breve sosta nel porto di Bar.

Segue da Pag.21: Il Montenegro, ventinovesima stella della NATO.

La “visita” della flotta NATO coincideva con una tavola rotonda sulla *Sicurezza nell’Adriatico* organizzata nella città montenegrina dal NATO Defense College e dalle forze armate locali, in collaborazione con l’Unione Europea. A conclusione della visita, lo *Standing NATO Mine Countermeasures Group TWO* prendeva parte a un’esercitazione in mare aperto con alcune unità della flotta del Montenegro. Dal 2011 al 2014, il paese balcanico è stato pure partner del progetto di “studio” GEPSUS (*Geographical Information Processing for Environmental Pollution-Related Security within Urban Scale Environments*) sugli effetti in ambito urbano degli agenti inquinanti “specialmente nel contesto di un attacco terroristico”, finanziato dal *NATO Science for Peace and Security* (SPS) Programme e realizzato da un equipe di scienziati provenienti da Italia, Israele e Slovenia. Il progetto si è concluso con la realizzazione di un apposito centro di formazione e simulazione GEPSUS a Podgorica.
<http://www.comunisti-italiani.it/2015/12/21/lettera-allanpi-sullucraina/#>
Lettera all'ANPI sull'Ucraina
di Giorgio Langella

Quello che sta accadendo in Ucraina è di estrema gravità.

Organizzazioni dichiaratamente nazi-fasciste sono parte integrante di un governo nato da un vero e proprio colpo di stato finanziato anche da forze occidentali che si dichiarano democratiche. L’eccidio di Odessa del 2 maggio 2014 quando decine di cittadini inermi furono massacrati da un’orda di fascisti e la guerra scatenata contro le popolazioni del Donbass che si sono rifiutate di subire le angherie del governo di Kiev e stanno resistendo all’avanzata di tristi battaglioni di “volontari” che si fregiano di simboli nazisti (e sono solo alcuni esempi di cosa sta succedendo in Ucraina) non hanno certo avuto il dovuto risalto, né il doveroso e fermo contrasto da parte degli antifascisti europei e italiani.

In questi giorni si apprende che l’attività del Partito Comunista di Ucraina è stata ufficialmente proibita dalla giunta di Kiev.

Non si può far finta di nulla. Tutte le forze sane italiane ed europee devono battersi contro ogni discriminazione e in difesa dei comunisti ucraini, la cui libertà e vita è messa in discussione. La logica e l’esperienza ci dicono che presto la giunta di Kiev scatenerà il terrore individuale contro chiunque sia sospettato di essere comunista. Nessun antifascista può permettere che possano avvenire nuove tragedie come quella di Odessa, come gli omicidi politici e il genocidio nel Donbass.

Il pericolo della rinascita di governi fascisti, xenofobi e razzisti in Europa è evidente.

Non possiamo restare indifferenti di fronte a tutto questo.

Chiedo, da iscritto all’ANPI di Vicenza e come segretario regionale veneto del Partito Comunista d’Italia, che l’ANPI prenda una netta posizione denunciando con forza quanto sta accadendo in Ucraina e la connivenza che il governo italiano, la UE, la Nato e gli USA dimostrano nei confronti di un governo, quello di Kiev, antidemocratico e sostenuto da forze dichiaratamente nazi-fasciste. Le stesse che i nostri padri hanno combattuto e vinto con la lotta di Liberazione.

Ora e sempre Resistenza!
21 dicembre 2015
<http://www.marx21.it/index.php/comunisti-oggi/in-europa/26410-difendiamo-i-comunisti-ucraini-fermiamo-il-neofascismo>

Difendiamo i comunisti ucraini! Fermiamo il neofascismo!

19 Dicembre 2015
Dichiarazione del Presidium del Comitato Centrale del Partito Comunista della Federazione Russa

da **kprf.ru** | Traduzione dal russo di **Mauro Gemma**

L'attività del Partito Comunista di Ucraina è stata ufficialmente proibita... Oggi tutte le forze sane del pianeta devono battersi in difesa dei comunisti ucraini, la cui libertà e vita è messa in gioco. Non c'è dubbio che dopo il divieto del Partito Comunista la giunta di Kiev cercherà di scatenare il terrore individuale. Più di una volta si è dimostrato che è pronta a farlo: a Odessa allo stesso modo di Khatyn,

con gli omicidi politici e il genocidio nel Donbass. Non possiamo permettere che nuove tragedie avvengano!... Ci appelliamo ai dirigenti dei paesi dell'Unione Europea: voi che vi pronunciate regolarmente sull'inviolabilità dei diritti umani, perché non imponete alla presuntuosa dirigenza ucraina di smetterla? Non è la prima volta che avete dimostrato di saper imporre la vostra volontà a Kiev. Dimostrate allora questa volta la vostra disponibilità ad agire come difensori dei diritti civili e delle libertà.”

Fermare gli eredi della banda hitleriana!

L'attività del Partito Comunista di Ucraina è stata ufficialmente proibita da un tribunale. Per tutti coloro che hanno a cuore gli ideali di libertà, uguaglianza e amicizia tra i popoli, per chi ricorda le lezioni della storia, quanto accaduto a Kiev significa solo una cosa: la dittatura fascista a Kiev ha completato il suo disegno. Nella carta dell'Europa è nuovamente apparso uno stato, i cui caporioni sono ideologicamente gli eredi della banda hitleriana. Le conseguenze di ciò potrebbero tragicamente riflettersi in tutto il mondo e, in particolare, in Europa.

Il passo cinico della dirigenza ucraina non è inaspettato. Il colpo di stato portato a compimento a Kiev nel 2014, era colorato di marrone. E' stato attuato ad opera di coloro che dichiarano apertamente la loro adesione all'ideologia nazista. Nel corso della guerra nel Donbass, la giunta fascista ha dimostrato con una serie di azioni odiose la sua natura contraria all'umanità: il terrore contro la popolazione civile, le torture e gli omicidi di massa.

Il governo illegale ucraino, seguendo la strada battuta dai nazisti tedeschi, ha ripetutamente cercato di vietare il Partito Comunista. Ciò ha incontrato la resistenza di giudici onesti e responsabili, di molti rappresentanti della società civile. I coraggiosi, rischiando la sicurezza personale, non si sono fatti portare al guinzaglio dai brutali radicali. Ma il costante sostegno politico degli Stati Uniti e dei loro complici della NATO ha convinto chi ha preso il potere in Ucraina che tutto gli era permesso. Il regime “banderista” di Kiev ha limitato l'attività dei comunisti, ha incoraggiato la demolizione dei monumenti dell'epoca sovietica, ha proibito i simboli sovietici, fino ad arrivare al definitivo divieto illegale del PCU.

Il Partito Comunista di Ucraina ha difeso disinteressatamente i semplici cittadini, che il colpo di stato ha gettato nella povertà e privato dei diritti. Ha difeso gli ideali di fratellanza e amicizia tra i popoli russo e ucraino, mentre i fanatici impazziti urlavano “non saremo mai fratelli”. Proprio per queste ragioni il PCU è stato oggetto dei durissimi attacchi da parte delle autorità di Kiev. Il fascismo, dando l'assalto al potere, ha sempre cominciato con il divieto dell'attività dei partiti comunisti e il massacro dei patrioti onesti e coraggiosi.

Oggi tutte le forze sane del pianeta devono battersi in difesa dei comunisti ucraini, la cui libertà e vita è messa in gioco. Non c'è dubbio che dopo il divieto del Partito Comunista la giunta di Kiev cercherà di scatenare il terrore individuale. Più di una volta si è dimostrato che è pronta a farlo: a Odessa allo stesso modo di Khatyn, con gli omicidi politici e il genocidio nel Donbass. Non possiamo permettere che nuove tragedie avvengano!

Ci appelliamo ai dirigenti dei paesi dell'Unione Europea: voi che vi pronunciate regolarmente sull'inviolabilità dei diritti umani, perché non imponete alla presuntuosa dirigenza ucraina di smetterla? Non è la prima volta che avete dimostrato di saper imporre la vostra volontà a Kiev. Dimostrate allora questa volta la vostra disponibilità ad agire come difensori dei diritti civili e delle libertà.

Allo stesso tempo, il Presidium del CC del PCFR sottolinea il fatto che alcuni politici degli USA e dell'UE sono direttamente coinvolti nelle azioni dei fascisti di Kiev. Questi signori sono al servizio di quelle forze della globalizzazione che stanno operando consapevolmente per provocare una conflagrazione militare nella speranza di utilizzarla per fare fronte alla crisi economica e rafforzare la propria egemonia politica. Sono proprio degni di condividere le stesse responsabilità dei fascisti ucraini, di fronte al tribunale della storia.

Il Presidium del CC del PCFR richiama l'attenzione sul fatto che la proibizione del Partito Comunista di Ucraina non è sufficientemente denunciata dagli strumenti di informazione di massa russi. Noi crediamo che questa situazione sia inaccettabile. Non abbiamo dubbi: gli ammiratori dell'ideologia della destra liberale simpatizzano per la giunta di Kiev. Tuttavia, siamo convinti che la maggioranza la pensa diversamente. Qualsiasi giornalista che si consideri un professionista onesto è tenuto oggi ad alzare la voce in difesa di coloro i cui diritti e libertà sono violati nel modo più cinico e le cui vite sono in pericolo.

Il Presidium del CC del PCFR fa appello al presidente e a chi dirige il governo della Russia perché si adotti una posizione energica e si riaffermi la fedeltà verso l'eredità dei padri e dei nonni – vincitori del fascismo. Occorre offrire il massimo sostegno alle repubbliche del Donbass e risolvere la questione con il loro riconoscimento ufficiale. Tale richiesta è stata avanzata già da molto tempo. Il PCFR vi insiste dal 2014.

La Russia dispone di leve potenti per esercitare pressione su Poroshenko e i prepotenti teppisti che gli stanno attorno. Se non si utilizza la pressione politica, domani tutti saremo costretti a difendere il paese con le armi in mano dai fanatici “banderisti”.

La nuova offensiva delle forze neofasciste minaccia di incendiare militarmente tutto il mondo e in primo luogo l'Europa. Il PCFR lancia un appello alle forze progressiste di tutti i paesi ad alzare la propria voce in difesa del Partito Comunista di Ucraina, a sostegno delle norme democratiche più elementari. Oggi siamo ancora in tempo per fermare gli eredi della banda hitleriana. Il PCFR invita tutte le persone oneste ad unirsi e a respingere i nuovi fomentatori della guerra. Questa minaccia non è meno pericolosa del terrorismo internazionale.

Difendiamo i comunisti ucraini! Fermiamo il neofascismo!

Premio Nobel per la pace Mairead Corrigan: "La NATO va smantellata immediatamente"



L'intervista -
L'intervista - L'Antidiplomatico - La politica internazionale che il mainstream non vi racconta
Il Premio Nobel ha accolto un invito della Commissione Affari esteri del Movimento 5 Stelle a partecipare al Convegno "se non fosse NATO" di Marinella Correggia

Il premio Nobel per la pace Mairead Corrigan ha accolto l'invito della Commissione affari esteri del Movimento 5 Stelle a partecipare al Convegno "senonfosseNATO" che si terrà domani pomeriggio alla Camera dei Deputati dalle 16.00.

Le abbiamo rivolto alcune domande per l'AntiDiplomatico.

A novembre Lei ha guidato una missione umanitaria e di pace in Siria. Che situazione ha trovato e che messaggio ha da rivolgere a quell'occidente molto responsabile del disastro del paese?

Una delegazione da me guidata ma con attivisti da 12 paesi organizzata dal movimento siriano Mussalaha per la riconciliazione ha visitato la Siria, Damasco, Homs e Maalula a novembre. Il messaggio che la delegazione ha rivolto al mondo è chiaro: i paesi occidentali devono abolire le sanzioni che danneggiano il popolo della Siria, il conflitto in Siria deve essere risolto con il dialogo, deve essere il popolo siriano a decidere, il popolo siriano deve essere al centro della soluzione. La riconciliazione e' possibile solo se finiscono le ingerenze esterne.
Per questo chiedo ai parlamentari italiani di andare in Siria a vedere direttamente la situazione drammatica nel paese.

Quanta responsabilità ha la NATO nella distruzione del paese e come si dovrebbe relazionare con quest'organizzazione un paese membro come l'Italia?

La Nato dovrebbe essere abolita, smantellata, insieme al militarismo. Questo è quello che dovrebbe fare un paese membro come la NATO. La nonviolenza e' il mezzo per la risoluzione dei conflitti. L'agenda della NATO e' la guerra permanente. Ormai è chiaro a tutti coloro che vogliono informarsi veramente.
L'Italia dovrebbe uscire dalla Nato ed essere parte di processi di vera pace nel Mediterraneo e nel mondo.

Come è stato possibile che i paesi membri abbiano accettato questa evoluzione della NATO da strumento di difesa in uno di morte e di aggressione?

La Nato avrebbe dovuto essere abolita con la fine del Patto di Varsavia. Invece e' diventata una macchina da guerra aggressiva e le sue guerre ed espansione a Est sono mortali. Ha provocato guerre e destabilizzato interi paesi, Iraq, Libia, e ora la Siria.
Le guerre della Nato e dei suoi membri sono anche la causa di milioni di rifugiati che bussano alle porte dell'Europa dopo che i loro paesi sono stati distrutti.
Dunque la Nato va smantellata. Il denaro impiegato per fini sociali. NON C'E' FUTURO PER LA NATO, NON CI DEVE ESSERE.

MASSIMA DIFFUSIONE
GRAZIE!

Seymour Hersh, gli ufficiali statunitensi rispettano i successi russi in Siria

gennaio 21, 2016

In un'intervista ai media tedeschi, il celebre giornalista investigativo ha inoltre affermato che l'ex-presidente del Joint Chiefs, Generale Martin Dempsey, ha sollecitato il sostegno ad Assad contro lo SIIL
DWN – Russia Insider

Seymour Hersh, uno dei più noti giornalisti investigativi degli Stati Uniti riferisce che i militari riconoscono i successi militari della Russia in Siria. I militari russi hanno dimostrato di essere professionale e vincenti stabilizzando e rafforzando l'esercito siriano. La politica degli Stati Uniti, in contrasto con quella della Russia, manca di coerenza. Gli Stati Uniti hanno rovesciato regimi laici creando un vuoto subito riempito di terroristi islamisti. Ora l'occidente è costretto a combattere contro tali gruppi terroristici. (Segue un estratto dell'intervista del Notiziario economico tedesco a Seymour Hersh)



Deutsche Wirtschafts Nachrichten: Assad ha mai tentato di costruire buone relazioni con gli Stati Uniti?

Seymour Hersh: Sì, naturalmente, innegabilmente l'ha fatto. Ci ha fornito tutte le informazioni dei servizi segreti sui terroristi islamici. I servizi segreti siriani sono tra i migliori al mondo. Hanno fornito agli Stati Uniti dati su Muhamad Atta e la cellula terroristica di Amburgo (Muhamad Atta era membro del presunto gruppo di terroristi che il 9/11 avrebbe schiantato gli aerei sulle torri del WTC). Ma l'errore più grave degli Stati Uniti fu non riconoscere che Siria e Iraq erano regimi laici composti da sunniti moderati. Invasero questi Paesi, rovesciandone i governi, aiutando coloro che ora sono i nostri nemici più feroci, lo SIIL (o Daash) e tutti gli altri gruppi terroristi sunniti radicali.

Deutsche Wirtschafts Nachrichten: Perché Obama non comprende questa situazione?
Seymour Hersh: Non ho alcun indizio. E' davvero strano, bisogna ammettere che Obama è uno dei presidenti più intelligenti che questo Paese abbia mai visto. Probabilmente si potrebbe affermare che Obama sia l'uomo migliore che potessimo avere, soprattutto se si considerano i predecessori Bush e Cheney. Ma in termini di politica estera Obama ha solo continuato la politica di Bush dal primo giorno. Ha continuato la "guerra al terrore" anche se, dopo 14 anni, possiamo vedere che non ha prodotto nulla. In realtà, ha aggravato tutto. In passato gli Stati Uniti erano uno dei Paesi più rispettati del mondo, e oggi?

Deutsche Wirtschafts Nachrichten: Quali sono i passi che gli Stati Uniti avrebbero dovuto prendere dopo l'11 settembre?
Seymour Hersh: Avrebbero dovuto contattare Mosca immediatamente. I russi hanno una visione chiara della dimensione del terrorismo islamico. Hanno condotto una guerra brutale in Cecenia, perché sono più o meno consapevoli di quanto sia pericoloso l'islamismo. E sono convinto che è esattamente il motivo per cui hanno deciso di intervenire in Siria.

Deutsche Wirtschafts Nachrichten: Solo di recente hai scritto, nei saggi assai ignorati sul London Review of Books, che gli ufficiali statunitensi si sono opposti alla distruzione programmata della Siria. Ma Obama ne ha ignorato i consigli. Qual è stato il motivo?
Seymour Hersh: Ad essere onesto, non ne ho idea. Fatto sta che il presidente del Joint Chiefs of Staff (CJCS) è andato da Obama e gli ha detto: se Assad viene rovesciato avremo il caos. Il Generale Dempsey sosteneva che dovevamo prendere misure per stabilizzare e sostenere Assad. Il Servizio informazioni tedesco (BND) ci ha fornito dati che dimostrano che Assad ha l'ampio sostegno della popolazione siriana. Non riesco a leggere i pensieri di Obama, ma era chiaro fin dall'inizio che non c'era alcun cosiddetta "opposizione moderata". Vediamo gli islamisti considerati dei psicopatici dalla popolazione siriana. Masse di siriani sono fuggite a Damasco per cercare riparo e protezione nell'esercito siriano. Quando Homs fu riconquistata e quindi liberata dalla morsa dei terroristi, i giovani mi dissero "Grazie al cielo, i pazzi se ne sono andati!" Quando iniziò la guerra, frazioni del cosiddetto "esercito libero siriano" si unirono allo SIIL perché ebbero l'impressione che sarebbe diventato la forza dominante. Ma dopo un anno disertarono di nuovo. Allo stesso tempo consegnavamo armi ai cosiddetti "moderati", e che cosa ne hanno fatto? Le hanno solo abbandonate perché non erano più organizzati militarmente, o semplicemente le vendettero allo SIIL. E in questo modo le nostre armi arrivarono al nemico. Il nostro governo fu avvertito che il rovesciamento di Assad sarebbe stato totalmente folle, seguito da un regime islamista. L'esercito degli USA ammonì Obama contro il presidente turco Erdogan. Sono davvero stupito e mi chiedo come la politica della Casa Bianca possa mostrare tale grado d'incoerenza.

Deutsche Wirtschafts Nachrichten: Sarebbe opportuno affermare che la Russia conduce questa guerra con successo?
Seymour Hersh: non ero testimone oculare e quindi non posso riferire di prima mano. Ma naturalmente ho molti contatti nelle forze armate e nei servizi segreti degli Stati Uniti. Ogni suggerimento che ho ricevuto dall'intelligence degli Stati Uniti dà l'impressione che i russi operino molto bene. Questo è riconosciuto anche dagli ufficiali degli Stati Uniti. Il Generale russo Valerij Gerassmov, Capo di Stato Maggiore Generale delle Forze Armate della Russia, è particolarmente lodato e i leader militari statunitensi ne hanno grande rispetto. L'approccio di Putin è stato intelligente. Prima ha riaddestrato e rimesso in sesto l'esercito siriano. Ha fornito il margine necessario per riprendere le nuove operazioni. La Siria ha sempre avuto un buon esercito e ora è di nuovo potente. Poi la Russia ha convinto Hezbollah ad aderire. Ho avuto l'opportunità di parlare con il leader di Hezbollah, Nasrallah, diverse volte, ed è una persona determinata. Gli chiesi se è un rivoluzionario o un politico e mi ha detto che era un politico libanese. Secondo Nasrallah, Hezbollah ha successo in Libano presso vari politici perché l'Hezbollah accetta il pluralismo ed è disposto ad ascoltare e accettare le opinioni degli altri partiti. Il ruolo di Hezbollah è estremamente importante nella lotta allo SIIL. Ha addestrato l'esercito siriano e gli ha mostrato come condurre le operazioni speciali. Gli ha detto che non basta solo bombardare un obiettivo; si deve andare sul campo. Gli ha detto di combinare bombardamenti e attacco via terra.

Deutsche Wirtschafts Nachrichten: Cosa pensi? C'è una sorta di un accordo tra Stati Uniti e Russia, secondo cui i russi fanno il lavoro al posto degli Stati Uniti?
Seymour Hersh: Non ho alcuna prova a sostegno di tale ipotesi. Ma ciò che è certo è che ci sono contatti intensi e positivi tra il segretario di Stato John Kerry e il suo collega russo, Sergej Lavrov. Lavrov è una persona diretta ed ha sempre reso la posizione della Russia abbastanza chiara. Purtroppo, la maggior parte dei nostri media mainstream da al pubblico l'impressione che qualsiasi dichiarazione di un politico russo sia una bugia. Dando ogni ragione per non ascoltare ciò che queste persone ci dicono. Non riesco a capire il motivo per cui Obama abbia preso tale strana posizione anti-russa. I servizi segreti russi hanno la reputazione di essere tra i migliori e hanno molte più informazioni sulla regione di noi. Ne sanno di più su SIIL e al-Baghdadi. E hanno sempre indicato che erano pronti, come i servizi segreti siriani, a migliorare le relazioni con gli Stati Uniti, ma il nostro presidente mantiene la linea dura verso la Russia, e non ho idea del perché.

Deutsche Wirtschafts Nachrichten: Quali sono le prospettive in Siria?
Seymour Hersh: Ad essere onesto, non credo che i colloqui di pace di Ginevra avranno alcun effetto positivo. Bashar al-Assad non ha la minima ragione di affidarsi a questo tipo di trattative. Si deve tenere presente che Assad gode di elevata fedeltà nell'esercito siriano. Ha continuamente costruito questa lealtà avuta dal padre negli anni '90. Cosa c'è da negoziare? E i russi perseguono i loro obiettivi perché hanno bisogno di stabilità presso Lataqia. Hanno combattuto per questa stabilità e non cederanno questa roccaforte. La Siria ha subito perdite militari estremamente elevate durante tale guerra, così come vittime civili. Sarà importante per la Siria e la Russia chiudere il corridoio verso la Turchia. La Turchia ha fornito tutte le armi e i mercenari che potevano fluire senza ostacoli attraverso il confine. A mio parere, Erdogan sarà il grande perdente in questo gioco.

Seymour Hersh è uno dei giornalisti più illustri degli Stati Uniti, ed ha lavorato per CBS, Associated Press, "New Yorker" e attualmente scrive per il "London Review of Books". Svelò il Massacro di Mylai, un crimine di guerra commesso dall'esercito statunitense durante la guerra del Vietnam nel 1969. Nel 2004 scoprì lo scandalo di Abu-Ghraib, dove l'esercito statunitense torturava i prigionieri durante la terza guerra del Golfo. Durante la guerra siriana ha rivelato che l'assalto col gas tossico Sarin nel Ghuta non fu effettuato dal governo siriano, ma da servizi segreti e islamisti. Molti nei media mainstream attaccano Hersh per non svelare le sue relazioni. Hersh, ben noto per la chiarezza, ha accusato i media mainstream solo di ripetere a pappagallo la propaganda del governo degli Stati Uniti.

Generale Martin Dempsey

Karim, il combattente italiano in prima fila contro il Daesh



Tatiana Santi

Tutti parlano del Daesh, ma in pochi hanno visto con i propri occhi i fatidici jihadisti. Karim Franceschi, un ragazzo italiano, ha combattuto in prima fila assieme ai curdi di Kobane contro i terroristi del Daesh.

"Il combattente" è il libro che descrive la resistenza di Kobane sotto assedio che Karim ha vissuto personalmente nello YPG, l'unità di protezione popolare curda. Che cos'ha visto Karim in questa guerra? L'efficiente gruppo ceceno del Daesh che attaccava Kobane, i bambini-soldato curdi che lottavano per resistere ai terroristi, il ruolo della Turchia, che *"faceva entrare dal suo territorio intere colonne di Toyota dell'ISIS con tanto di bandiera"*.

Karim Franceschi ha raccontato a Sputnik Italia la sua storia di combattente a Kobane, una testimonianza preziosa di una guerra ancora da capire fino in fondo.

— Quando hai preso la decisione di unirti ai curdi di Kobane, ti ricordi quel momento?

— Ero andato lì a portare gli aiuti umanitari nell'ottobre 2014. Dormivo in un villaggio a 2 chilometri da Kobane e visitavo i campi profughi a Suruc, a 7 chilometri. Il cantone di Kobane contava 300 mila abitanti, la città 80 mila. Tre quarti della città furono catturati, tutto il cantone con 350 villaggi. I profughi scapparono verso il confine turco. Quando stavo lì raccoglievo testimonianze, portavo medicinali, vedevo i bambini-soldato che mi raccontavano che cosa accadeva quando erano intrappolati a Kobane. In qualche modo dissi a me stesso che sono comunista e come potevo lasciare questi bambini combattere mentre io portavo i medicinali? Sentivo che dovevo fare qualcosa di più. I racconti che mi fecero i profughi mi ricordarono i racconti di mio padre e dei partigiani, che hanno combattuto in Italia nella II Guerra Mondiale. Parlo di quei sorrisi, quegli stessi modi di fare, quel mantenere la propria umanità anche nella guerra. Io sono cresciuto con i valori della resistenza.

Dormivo in questo villaggio a 2 chilometri dalla città, vedevo le esplosioni di notte, proiettili traccianti. Ho capito che dovevo andare lì a difendere quei valori, era quello il mio posto.

— Perché hai deciso di scrivere questo libro, qual è il suo messaggio principale?

— L'ho scritto in forma di libro d'avventura. Volevo raggiungere il più vasto pubblico possibile, volevo raccontare di questa eroica resistenza di Kobane. Volevo in qualche maniera raggiungere anche i miei coetanei.

Il secondo motivo è che volevo aiutare con questo libro la causa del Rojava, del confederalismo democratico. Parte dei miei proventi andrà alla ricostruzione di Kobane. Un aspetto molto importante di questo progetto è quello della ricostruzione. A Kobane ci fu la più grande sconfitta dell'ISIS, ma fu pagata cara dai curdi, perché la città è completamente distrutta. È tutta distrutta e ci sono famiglie dei martiri, che hanno avuto fratelli, padri e figli morti e oggi hanno la casa senza tetto e senza muri. Adesso nevica a Kobane, nevica nel loro salotto. Una parte del progetto si basa sulla ricostruzione delle case dei martiri. Molti di questi martiri erano amici miei, vorrei aiutare le loro famiglie.

— Tutti parlano dell'ISIS (Daesh), in pochi l'hanno visto con i propri occhi. Tu hai combattuto in prima fila il Daesh a fianco con i curdi. Che cosa ti ha impressionato di più in questi mesi di battaglia a Kobane?

Presidente turco Recep Tayyip Erdogan

— Non sono l'unico italiano, anche adesso ci sono altri combattenti italiani e di altre nazionalità: canadesi, americani. Assieme allo YPJ e lo YPG, unità di protezione popolare, compreso quello delle donne, i volontari si uniscono e entrano nel Rojava e partecipano alla campagna contro l'ISIS. Quando ho combattuto io c'era una decina di combattenti internazionali nel Rojava dalla parte di Qamishlo, a Kobane non c'era nessuno, eravamo solo in due sul fronte, io e un americano. La situazione era tragica, mancavano forze, eravamo circondati, eravamo inferiori numericamente 10 a 1. Loro avevano i Bmp, i carri armati, 50 corazzati. Non avevamo nulla per distruggerli, avevano preso ¾ della città, il confine turco era chiuso, la Turchia controllava il confine, non faceva passare i rinforzi e gli aiuti umanitari. La resistenza teneva ¼ della città, Mishtanour era presa dall'ISIS, parlo della collina più strategica. Quando sono entrato, era di notte, superando il filo spinato. Poi sono seguiti 4 giorni di addestramento in una piccola stradina di 50 metri, dove tutte le reclute erano assolutamente inadeguate, erano dei ragazzini.

L'ISIS sul fronte aveva mandato la loro corazzata cecena, hanno tanti gruppi al loro interno. Il mondo jihadista è pieno di gruppi come Al-nusra e Ansar Al Sharia. Anche nell'ISIS ci sono tanti gruppi, il gruppo che ci hanno mandato era quello più efficiente, il gruppo dei ceceni. Avevano 50 Bmp e i carri armati. Avevano anche i cecchini con armi di ultima generazione. I loro cecchini hanno fatto più danni dei carri armati. I carri armati non riuscivano a entrare per i blocchi stradali.

— Qual è il soldato medio del Daesh?

— Il loro soldato medio dentro Kobane sotto assedio era un soldato che probabilmente ha combattuto quando io indossavo il pannolino. Si trattava di veterani, avevano conosciuto tanti teatri di guerra, erano esperti con la loro arma addestrati, armati e appoggiati da uno stato membro della NATO che è la Turchia. Io racconto anche nel libro che ho visto con i miei occhi come la Turchia apriva il confine per fare entrare l'ISIS dal suo territorio. Faceva entrare intere colonne di Toyota dell'ISIS con tanto di bandiera. Questi ci attaccavano dal



confine. — **La Turchia non ha nemmeno un ruolo ambiguo quindi, appoggia apertamente i terroristi del Daesh?** — Sì, io l'ho visto con i miei occhi, non ho dubbi al riguardo. Quando sono andato verso Tell Abyad ero sul fronte vicino al confine turco, vedevo con i miei occhi i soldati turchi con il mio mirino. Vedevo la gendarmeria turca e i combattenti dell'ISIS che entravano proprio attraverso quel confine.



Kobane è il simbolo della resistenza contro i jihadisti in Siria, esattamente un anno fa la città veniva liberata dai curdi. È una vittoria costata cara, la città è tuttora distrutta, ma con le sue macerie rappresenta una testimonianza di chi la guerra ai jihadisti l'ha fatta per davvero.

Il Daesh rappresenta una minaccia per tutti, è un male da sconfiggere, allo stesso tempo però c'è chi parla ancora di "ribelli moderati", cioè combattenti di Al Qaeda o al-Nusra. Ci sono Paesi, anche membri della NATO come la Turchia, che finanziano i tagliagole comprando il loro petrolio e che facilitano il passaggio dei jihadisti verso la Siria attraverso il proprio confine.

Tra i combattenti che hanno liberato Kobane c'era anche Karim Franceschi, un ragazzo italiano. Nel libro "Il combattente", edito da Rizzoli, Karim ripercorre la resistenza di Kobane e le sue battaglie contro il Daesh nelle fila dello YPG, l'unità di protezione del popolo curdo. Sputnik Italia ha parlato con Karim Franceschi della sua esperienza e del ruolo della Russia nella lotta contro il Daesh.

Come ritiene Karim, l'intervento russo in Siria è importantissimo, perché "ha permesso un cambiamento. La Russia è uno di quei Paesi che sta realmente combattendo i jihadisti, ha un atteggiamento molto più chiaro su questo e combatte tutti i terroristi senza distinzioni".

— Ti sei unito ai curdi per combattere contro i jihadisti. Com'era organizzata la resistenza curda di Kobane?

— Lo YPJ e lo YPG sono le unità di protezione del popolo curdo, sono le unità difensive del Rojava. Il Rojava è nato come primo esperimento democratico in Siria. L'FSA (Esercito siriano libero) è democratico, ma il problema è che qualsiasi banda di criminali può diventare FSA. Queste unità vanno di gruppo in gruppo: puoi trovare il comandante onesto oppure il criminale. Non parliamo poi dei "ribelli moderati", fra di loro c'è al-Nusra, cioè Al Qaeda, sostenuta, amata e finanziata dalla Turchia.

Il Rojava è l'unico sistema all'interno della Siria, che non chiede l'indipendenza, ma l'autonomia, è un sistema basato sulla democrazia reale, sul femminismo in una terra dove le donne sono costrette a mettere il velo e obbedire al marito. Nel Rojava le donne possono diventare generali, sindaci. Inoltre le diverse etnie e religioni convivono: gli aziri, i cristiani, i musulmani vivono insieme, formano una coalizione che si chiama "Forze democratiche siriane".

— Che ne pensi dell'intervento russo in Siria? Possiamo dire che la lotta contro i jihadisti è diventata più massiccia dopo quest'intervento?

— L'intervento della Russia in tutto questo è importantissimo, perché la Turchia in questo momento sta finanziando l'ISIS, sta comprando il loro petrolio, abbiamo visto prove fotografiche di questo ultimamente. La Turchia ci ha minacciato di continuo, ogni tanto ci sparava contro qualche carro armato dal confine turco, specialmente vicino a Tell Abyad nel cantone di Kobane. Gli americani in tutto questo, certo, ci danno supporto a livello di bombardamenti, ma non danno armi, non danno supporto politico. La Turchia ogni volta ne combina una nuova. La coalizione non le dice niente. Intanto il Rojava è sotto embargo. La battaglia all'ISIS diventa ancora più difficile.



L'intervento della Russia ha permesso un cambiamento. La Russia è uno di quei Paesi che sta realmente combattendo i jihadisti e lo fa senza il compromesso che usano gli Stati Uniti, parlando della Turchia come di un alleato. È un'ipocrisia, perché la Turchia non è alleata, sappiamo che tutti i jihadisti passano attraverso la Turchia, la quale continua a combattere contro i curdi siriani.

La Russia ha un atteggiamento molto più chiaro su questo e combatte tutti i jihadisti senza distinzioni. Come noi nel Rojava non distinguiamo l'ISIS e al-Nusra. Noi li chiamiamo tutti "criminali".

— Il Daesh è un nemico di tutti. Vista la tua esperienza diretta, secondo te come si può sconfiggere il Daesh, bastano le bombe?

— Quando c'è stato l'attentato a Parigi a novembre ero nel Rojava, mi trovavo con un volontario francese. È stato chiaro in quel momento per noi due e per tutti: la battaglia contro l'ISIS è una battaglia di tutta l'umanità. Tutti quelli che credono nei valori umani e nella libertà sono obiettivi legittimi dell'ISIS. Non importa se ti trovi in Francia, in Italia o in Siria. La loro macchina militare è pronta a colpirti per quello in cui credi. Loro odiano la democrazia.

Come sconfiggere l'ISIS? Questi popoli si devono unire, si devono mettere da parte gli interessi geopolitici e del petrolio e bisogna combattere l'ISIS. Non bastano le bombe buttate su Raqqa, non serve mandare il proprio esercito. Noi contiamo fra Iraq e Siria 80 mila combattenti dell'ISIS. Non puoi mandare 100 mila marines a sconfiggerli, faresti il loro gioco. In questo scontro loro vogliono richiamare alle crociate.

Bisogna sostenere quei popoli in cui ci riconosciamo nel pensiero, nelle parole e nei valori. Bisogna sostenere quei popoli che credono nei valori democratici, dare loro la possibilità di sconfiggere l'ISIS. Vanno sostenuti con i bombardamenti e finanziamenti, vanno addestrati e armati, ma soprattutto sostenuti politicamente. Questo significa sanzionare la Turchia, anche se è membro della Nato.

